

Il grano duro, mercati e tossicologia. Un punto sul biologico e biodinamico

Carlo Triarico

Audizione 8 aprile 2021. IX Commissione Agricoltura. Senato della Repubblica

Il grano duro e l'Italia

L'Italia produce circa 4 milioni di tonnellate annue di grano duro. È il primo produttore in Europa e il secondo al mondo (dopo il Canada). Questo dato esprime la vocazione del paese nel settore. Tuttavia la produzione italiana di grano duro ingiustamente viene indicata come incapace di produzioni di qualità. In realtà l'Italia, specie al Meridione, ha condizioni pedoclimatiche ideali per un buon grano e produzioni di alta qualità. Del resto il grano importato dal Canada è prevalentemente quello delle categorie più basse (3, 4 e 5), che non trovano mercato all'interno del paese nordamericano e che arrivano con prezzi notevolmente inferiori ai prezzi interni.

L'industria nazionale ha bisogno circa di 5,8 milioni di tonnellate di grano duro a fronte dei 4 prodotti in Italia. Questo bisogno non è per soddisfare il consumo interno, ma è dovuto alla ingente esportazione. Infatti i $\frac{3}{4}$ della pasta consumata in UE è di produzione italiana.

La nostra agricoltura potrebbe avvantaggiarsi di questo bisogno dell'industria grazie a un impiego di grano italiano per la pastificazione. Sarebbe possibile far risalire la produzione interna di grano duro, che è andata progressivamente diminuendo nonostante l'aumento dei consumi. La diminuzione è legata al prezzo ingiusto. Prezzi, troppo bassi e inferiori ai costi di produzione sono il risultato di una competizione con il grano duro estero.

L'andamento dei consumi bio in Italia

Nel 2020 i consumi del biologico sono cresciuti dell'8% (dati Nielsen). I consumi interni del biodinamico sono cresciuti del 9% e le esportazioni di prodotti biodinamici sono aumentate del 14% (dati Associazione Agricoltura Biodinamica). L'Italia è il primo esportatore europeo di prodotti biologici e biodinamici. Il fatturato del biologico si avvicina ormai ai 7 miliardi annui, con esportazioni per circa la metà. Con 80.000 aziende e il 16% della SAU, si tratta dunque non solo di un settore in espansione del nostro agroalimentare, ma di una eccellenza del sistema Italia.

Il grano duro nel biologico e biodinamico

La leadership italiana del grano duro si conferma anche nel settore biologico e biodinamico. Tra i cereali biologici coltivati in Italia il grano duro è il primo cereale.

La differenza di resa del grano duro tra convenzionale e bio è nei termini di 28 quintali ettaro per il convenzionale e la resa media per il grano duro bio di 24 quintali ettaro (in Sicilia).

La resa produttiva può migliorare con le buone pratiche agronomiche. Ricordiamo che la produzione biologica e biodinamica non hanno goduto di investimenti in ricerca e pianificazione. Non hanno piano industriali di sviluppo. Il bisogno di ricerca è testimoniato dalla risposta degli enti pubblici di ricerca con centinaia di progetti al bando del MIPAAF per la ricerca in Agricoltura biologica e biodinamica, che premierà solo 16 progetti. Una grande richiesta nonostante le esigue possibilità di approvazione.

Mancano ancora enti e istituti di formazione dedicati all'agricoltura biologica e biodinamica, presenti invece nei maggiori paesi europei.

Anche le normative sulle rotazioni nel bio non hanno aiutato il produttore italiano, finendo per rallentare lo sviluppo produttivo a favore dei produttori esteri. La soluzione di inserire un ciclo di rotazioni triennali per il biologico ha messo in crisi la coltivazione tradizionale biennale, che alterna grano duro a legume. Oggi l'ostacolo può essere rimosso, con il cambio della prescrizione delle rotazioni in *tre annualità* alle rotazioni in *tre colture*, con l'inserimento di sovesci nel ciclo colturale. Bisogna sempre tenere in considerazione le diversità regionali in un paese come l'Italia, fortemente diversificato nelle sue colture.

La CUN e il giusto prezzo

I prezzi del grano duro bio sono ancora troppo bassi e non garantiscono la tenuta della produzione. Preoccupano inoltre sia la volatilità, sia le modalità di composizione del prezzo lungo la catena del valore della filiera. È quindi importante che la CUN (Commissione Unica Nazionale) recentemente istituita inserisca anche il grano bio tra i prodotti da quotare. Come vedremo, i prezzi non garantiscono i produttori e i cittadini dai pericoli tossicologici e dalle truffe.

Il 25 gennaio 2021, la Commissione prezzi di Foggia ha rilevato il prezzo del *grano duro fino* in euro 302,50 al quintale (prezzo in lieve crescita), mentre il *grano duro fino* bio è rimasto a 335 euro al quintale. In Nord America il prezzo è di 189,76 euro al quintale.

Rispetto al 2019 e al 2020 si è determinata una diminuzione del prezzo del grano duro biologico in Italia. A luglio del 2020 il prezzo di Foggia alla seconda quotazione della mietitura del grano duro bio era stato 380 ai minimi e 390 ai massimi (il grano duro fino nazionale era stato a 330 - 340 euro quintale). I prezzi del grano duro italiano sono notevolmente aumentati (anche del 20%) con la fortunata campagna sul grano duro estero contaminato da glifosato e DON e con l'obbligo di dichiarare l'origine in etichetta. È calato invece il prezzo del grano canadese. Segno che è possibile salvaguardare la produzione italiana, ma anche l'interesse del cittadino consumatore, come vedremo più avanti a proposito dei dati sulla salubrità e la qualità.

Il prezzo troppo basso rispetto ai costi di produzione riduce progressivamente la coltura di grano duro in Italia e lascia spazio a produzioni estere di basso prezzo perché inquinate da glifosato e tossine.

Tossicità e consumi

I termini di tossicità per pesticidi (soprattutto glifosato) e Don, Aflatossine, Vomitossine, vanno considerati in relazione ai forti consumi italiani di pasta.

Un italiano consuma in media 23 k di pasta l'anno rispetto ai 3,5 dell'Inghilterra, o gli 8 della Francia.

La quantità di tossine ammesse in UE è invece calcolata sulla media dei consumi europei, per questo non garantisce il consumatore italiano, a causa dei suoi consumi superiori di 3, o 4 volte gli altri paesi europei.

Il Nord America registra un quantitativo di DON notevolmente superiore alla media europea. All'interno dell'UE l'Italia meridionale ha tra le migliori condizioni per una buona produzione. Se riuscissimo a far riconoscere queste qualità merceologiche, invece che privilegiare solamente la percentuale di proteine, avremmo modo di apprezzare adeguatamente l'alta qualità salutare dei nostri grani. In assenza di parametri di prezzo su questi parametri, ad

essere danneggiati sono i nostri produttori, che eccellono in queste qualità di grande importanza. Il Canada, per esempio, ha suddiviso in cinque categorie merceologiche il grano duro, valorizzando le prime ed esportando a basso prezzo le seconde, costituite da cariocidi più danneggiate e quindi più soggette ai fattori inquinanti. Ricordiamo la pratica, ormai nota, di irrorare col disseccante glifosato, le spighe in preraccolta al fine di asciugare un grano che per il clima nordico resterebbe troppo umido e non commercializzabile. Pratica vietata in Italia.

Crescita del mercato bio

Ancora nel 2006 una ricerca dell'Università di Palermo indicava che la scarsa produzione italiana di grano biologico era destinata a ridursi notevolmente, per lo scarso interesse che il prodotto avrebbe riscosso. In realtà c'è stato un progressivo aumento e dal 2015 è aumentata notevolmente la richiesta di grano duro bio. Purtroppo sono aumentate le importazioni soprattutto dalla Turchia. L'Italia paga di non essersi preparata per tempo, sottovalutando un settore che registra una notevole crescita internazionale di consumi e dunque un'opportunità per l'Italia.

Non solo. Purtroppo l'Italia, che rispetto ai paesi del Centro e Nord Europa, ha ancora consumi biologici limitati, addirittura importa prodotti biologici dall'estero per i bisogni interni.

I dati Sinab 2017 indicavano già nel 2015 le importazioni di prodotto biologico da Paesi terzi in incremento di circa il 51% rispetto al 2014. A incidere fortemente su tale andamento positivo è soprattutto il settore dei cereali (prevalentemente frumento duro), con un aumento rispetto al 2014 del 67%, a farla da padrone è il frumento duro biologico proveniente dalla Turchia (+82% rispetto al 2014). Il fenomeno della Turchia che improvvisamente diventa nostro primo fornitore di grano bio è un segnale preoccupante.

Come per il grano duro convenzionale assistiamo all'acquisto da paesi solo in minima parte produttori. Risultano provenire dalla Grecia, per esempio, quantitativi quasi 6 volte superiori di quelli che la stessa Grecia produce.

Potremmo produrre in Italia il grano duro necessario. Per altre produzioni invece, quelle che vedono l'Italia poco vocata, dovremmo avviare dei piani industriali del biologico, stabilendo cooperazioni con altri paesi, tali che assicurino adeguate produzioni sicure coi paesi produttori ed evitando di subire triangolazioni incontrollate.

Il giusto prezzo e le truffe

Il grano duro biologico che arriva in Italia a un prezzo troppo basso, anche inferiore ai 30centesimi al chilo, è un segnale da monitorare, per impedire che le triangolazioni nascondano truffe e immissioni in Italia di prodotto non conforme ai regolamenti UE del biologico. I mulini che acquistano a prezzo troppo basso determinano le condizioni per una concorrenza sleale ai danni dei produttori italiani rispetto a filiere poco trasparenti.

L'acquisto di grano duro bio dall'estero, del resto, non è giustificato da una minore quantità di quello nazionale, nemmeno per il criterio delle proteine. Il grano duro bio ha percentuali in proteine soddisfacenti per la pastificazione, come testimoniano i risultati delle prove di confronto varietale su grano duro in regime biologico. Uno studio di confronto tra varietà per il 2005-2006 (da Quaranta et. al., 2006 e pubblicata su "L'Informatore Agrario" n.37/2006) in Italia Meridionale, la produzione di granella esaminata (t/hl 13% umidità) rispetto alle

principali caratteristiche agrobiologiche e merceologiche delle varietà registrava percentuali di proteine per le diverse varietà tra il 12,3% e il 16% (quest'ultima del Cappelli).

Prontamente nel 2016 si è verificato uno scandalo sul grano duro falso bio importate dalla Romania. Si stima che siano state importate 350.000 tonnellate di falsi prodotti bio. Nonostante le segnalazioni di Federbio, che aveva notato flussi sospetti di grano a basso prezzo, i prodotti finirono sui mercati. I distributori si dichiararono parte lesa. Tuttavia dobbiamo segnalare che un prezzo troppo basso dovrebbe sollecitare un allarme in chi è esperto di prezzi e mercati. Doveroso è poi il controllo pubblico.

Le principali vittime restano comunque gli agricoltori italiani, costretti a sopravvivere a concorrenze truffaldine e a cui serve urgentemente un sistema pubblico di protezione e garanzia. Le analisi doganali per verificare l'arrivo di grano inquinato servirebbe a tutelarli e a preservare la salute dei cittadini. Trascurare tali verifiche, permette oggi l'arrivo di merci inquinate, soggette alla pratica illecita delle miscele successive con grani italiani, per renderle legali appena sotto la soglia massima ammessa dalla legge.

Come cambia la certificazione del bio

Per concludere vorrei attrarre l'attenzione sul cambio delle regole europee per l'importazione da Paesi terzi.

Mentre fino ad ora vigeva una normativa di reciprocità dei riconoscimenti, tra legislazioni diverse, nel nuovo regolamento europeo il riconoscimento dei requisiti per l'import dovrà avvenire con i paesi che garantiscono regole equiparabili a quelle UE.

Purtroppo questa innovazioni che appare di maggiore garanzia per il consumatore europeo, potrebbe costituire un limite per i produttori italiani. L'Italia adotta infatti normative più restrittive di quelle UE. Per esempio declassa come non conformi i prodotti inquinati anche involontariamente. Potremmo dover subire quindi l'arrivo di prodotti bio con tracce di pesticidi, ammissibili dalla maggioranza dei paesi UE.

Una legge per il bio

Anche per questo appare urgente l'approvazione della legge sull'agricoltura biologica e biodinamica, che ha tra l'altro l'obiettivo di sviluppo di una istintività italiana del bio, creare l'interprofessione, sviluppare ricerca, innovazione e formazione. Insieme a questo le organizzazioni del biologico e biodinamico hanno chiesto che il Recovery plan contempli all'interno delle azioni per la sostenibilità in agricoltura, l'agricoltura biologica, che l'UE individua come il primo dei settori da potenziare. Inserire il biologico significherà sostenere tutte le aziende italiane nella transizione ecologica.

Carlo Triarico. Nota biografica

Storico della Scienza

Presidente dell'Associazione per l'Agricoltura Biodinamica

Vicepresidente di Federbio

Insegnante e direttore in APAB, Istituto di formazione riconosciuto

Presidente di Agrifound istituto di ricerca

Membro del Comitato Permanente Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica del Ministero dell'Agricoltura

Editorialista per l'Osservatore Romano

Conduttore della rubrica settimanale “Agricoltura? Parliamone” di Radio Radicale
Svolge un’intensa attività di volontariato, divulgazione e insegnamento
È stato invitato a parlare in convegni scientifici presso istituzioni estere quali Accademia delle Scienze di Praga, Museo della Storia della scienza di Oxford, Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma, Università di Liegi, Università di Oxford, Università di Praga
Esperienze precedenti
Laurea in Filosofia presso l’Università degli Studi di Firenze con la votazione di 110 e lode
Anno di perfezionamento in Comunicazione presso l’Università degli Studi di Firenze
Anno di perfezionamento in Metodi della Storiografia presso l’Università degli studi di Firenze
Dottorato di ricerca in Storia della Scienza delle Università di Napoli, Pisa, Firenze
International Laboratory for the History of Science del Max Planck Institut, Berlino
Postdottorato in teoria e metodi della ricerca scientifica Borsa “Andrea Corsini” presso Istituto e Museo di Storia della Scienza
Segretario del dottorato di ricerca in Storia della Scienza dell’ Università Firenze
Docente di Storia della Scienza presso il Boston Smith College
Borsa per i metodi, modalità e strumenti della cultura tecnico-scientifica “Antonio Ruberti” (Fondazione Ruberti, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Università Roma Sapienza, Università degli Studi Tor Vergata, Università Roma 3) 2004
Responsabile della Sezione di Filosofia della Scienza dell’Osservatorio Ximeniano
Ricercatore per il Museo di Storia della Scienza di Firenze
Ricercatore per il Dipartimento di Biologia animale e Genetica dell’Università di Firenze
Coordinatore e docente, per la Facoltà di Agraria dell’Università di Firenze, della sezione Biodinamica del Master in Agricoltura biologica e biodinamica
Docente di agricoltura nei dottorati di Agricoltura biologica dell’Università Federico II di Napoli e dell’Università di Urbino Carlo Bo
Editor della rivista Valore alimentare
Coordinatore del Censimento delle collezioni scientifiche a Firenze e a Prato, dell’IMSS, su incarico della Regione Toscana
Progettista del programma sperimentale di aggiornamento sull’insegnamento delle discipline scientifiche per gli insegnanti delle scuole pubbliche, su incarico dell’IRRE Istituto Regionale di Ricerca Educativa del Ministero dell’Istruzione e Ricerca Scientifica
Amministratore della cooperativa agricola “Le Rose”
Consulente ARSIA Regione Toscana per l’Agricoltura sociale
Organizzatore di mostre ed eventi scientifici
Direttore e progettista di numerosi progetti FSE e su bandi europei

Nato a Brindisi, il 16 aprile 1963

Vive a Firenze